

# Auguri al centenario Edoardo Dellea

**Margherita Barsimi**

Su invito dell'amico Piero Catenazzi, promotore dell'Associazione "Gruppo Anziani-Ex Dipendenti ILSSA-Viola", di cui è stato il Presidente dal momento della creazione (29 giugno 2013), seppur con qualche giorno di ritardo, a nome di tutti, dalle pagine del Corriere della Valle, con grande piacere, porgo gli auguri più calorosi e sinceri di "Buon Compleanno n.100" a Edoardo Dellea. Racogliere in qualche riga una vita che ha attraversato pagine di storia mondiale, passaggi epocali del costume, delle istituzioni civili e di radicali cambiamenti sociali è arduo, ma non impossibile. Raggiunto al telefono, Edoardo, compiaciuto e non particolarmente emozionato, ha fatto una promessa: "Data la situazione di "isolamento" in cui sto vivendo, "recluso" nella mia camera alla Domus Pacis di Donnas, il 29 ottobre non ho potuto festeggiare con i parenti e i conoscenti come avrei fatto in altri momenti, ma aspetto con fiducia che l'emergenza finisca, per rifarmi. Sono pronto fin d'ora ad accogliere chi mi vorrà festeggiare, sarà l'occasione per una simpatica "rimpatriata". Per chi scrive, in realtà, Edoardo Dellea è una "vecchia" conoscenza, non tanto in riferimento alla sua età anagrafica, ma perché era stato uno dei "testimoni in prima persona" della ricostruzione storica degli anni in cui a Ponte San Martino arrivarono decine di famiglie originarie di Curiglia, il paese in cui era

nato Carlo Viola e da cui il costruttore dell'ILSSA-Viola trasse i primi operai, per avviare la produzione di acciaio che, in pochi anni, avrebbe trasformato la piccola fabbrica del Glair in un'azienda d'importanza nazionale. Attingendo alle testimonianze raccolte per il libro "Voci d'acciaio- Storie di lavoro nelle testimonianze degli ex-dipendenti ILSSA-VIOLA", uscito nel 2017, troviamo la presentazione che Edoardo Dellea fa della sua lunga e fervida vita: "Sono nato il 29 ottobre 1920, a Curiglia, sulla sponda piemontese del Lago Maggiore. Dal matrimonio dei miei genitori, Rocco e Marcellina, tutti e due del 1891, siamo nati noi sette fratelli: Olindo del 1919, io, del 1920, Edvige del 1922, Armida del 1924, Angelo del 1925, Ines del 1927 ed Erminio del 1932". Il racconto di Edoardo è preciso ed efficace nel ricordare, come se fosse un'avventura, quando tutta la famiglia si trasferì a Pont "... nella casa vicina all'Asilo, in pieno centro: ci sembrava molto comoda e ospitale." Era il 1935, il padre faceva l'autista per una Ditta di trasporti che lavorava per l'ILSSA e il giovanissimo Edoardo entrò in fabbrica al reparto elettrodi, dove rimase fintanto che "mi giunse la cartolina precetto che mi chiamava al servizio militare. Il mio ventesimo compleanno lo festeggiai sotto le armi, ma erano anni in cui non si aveva tanta voglia di festeggiare: di lì a poco sarebbe scoppiata la guerra ed io sarei rimasto sotto le armi sino all'Armistizio dell'8 settembre 1943. Oltre a mio padre, e a me, all'ILSSA erano andati a lavorare anche

Olindo, tornitore molto abile; Edvige agli elettrodi e Ines al Laboratorio Chimico. (...) Il giorno terribile del bombardamento del 23 agosto 1944, noi figli grandi eravamo tutti fuori casa, dove c'erano solo papà e mamma...Purtroppo toccò al piccolo della famiglia, Erminio, dopo le esplosioni e gli scoppi che avevano sconvolto il centro del paese, scoprire che sia il papà che la mamma erano morti sotto le macerie della nostra casa. (...) Nonostante la tragedia che ci ha colpiti e che forse non avremmo conosciuto se fossimo rimasti a Curiglia, arrivato alla mia età, mi sento di dire che l'unica possibilità, se non avessimo lasciato il nostro paese, sarebbe stato lo smembramento della famiglia alla ricerca di lavoro per destinazioni diverse. Seguendo l'invito di Carlo Viola, a Pont abbiamo trovato tutti un ambiente che ci ha permesso di trovare un lavoro dignitoso, di farci ciascuno la nostra famiglia, rimanendo sempre uniti, stretti nel ricordo dei sacrifici, nostri e degli altri". Edoardo che aveva festeggiato i suoi vent'anni nell'atmosfera sospesa delle avvisaglie della guerra, ha festeggiato i cento, nella camera alla Domus Pacis, dove ha scelto di stare da quando, solo da qualche anno, si è arreso, non alla vita, semplicemente al fatto che vivere, da solo al terzo piano di un palazzo privo di ascensore, era una cosa non più praticabile, per uno che come lui, dalla vita ha imparato tanto, soprattutto ad accettare quello che la sorte ci offre...Sia in bene che in male, perché questa è la vita!

